

# Samuele Butler nel Ticino

Autor(en): **Bianconi, Piero**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires**

Band (Jahr): **43 (1946)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-114217>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Samuele Butler nel Ticino.

Di Piero Bianconi, Minusio.

D'averlo visto noi, proprio coi nostri occhi, non giureremmo (benché, frugando nei ricordi d'infanzia, non si sa mai...); ma quante volte l'avranno osservato i nostri vecchi, seduto un po' in disparte, glabro ermetico e avvolto in una nube di silenzio, l'Inglese che disegna dal vero...

Apparizione costante, nel Ticino dell'Ottocento: se ne potrebbe mettere insieme una galleria, cercando un poco tra scrittori incisori e dilettanti. Accontentiamoci di accennare al Turner, che nel 1840 buttò giù due impressioni di Bellinzona, una tutta rosa, l'altra azzurra e grigia come un cielo di marzo; e a John Ruskin, che a Bellinzona passò un mesetto l'estate del 1858, abbastanza maldisposto verso tutto e tutti; o meglio, disposto a ammirare la bellezza della natura, o i ferri battuti della Turrita, o anche le trote di fiume (in padella), ma pochissimo propenso a capire il paese, cioè la gente (cioè quelli che avevan battuto quei ferri, quelli che prendevan per lui quelle trote...). Dalle sue lettere da Bellinzona vien fuori un Ruskin incattivito e di pessimo umore: parla male del costume popolare della Valmaggia (che gli pare il più brutto d'Europa), delle cappelle plastiche della Madonna del Sasso a Locarno, della religione cattolica e del nostro carattere („Né pietà né rispetto per questa gente decaduta, immersa nell'ozio e nella cattiveria...“). Insomma metteva la mano sui nostri difetti, che saranno stati tanti e brutti, come ancora sono; ma ce la metteva e la calcava con una durezza da puritano inacidito (eppure non aveva che trentanove anni), con una mancanza di simpatia che indisponne...

Sia detto soprattutto per far da sfondo al terzo e più caro Inglese disegnannte, cioè a Samuele Butler, che al Ticino e all'Italia del Nord ha consacrato una inesauribile simpatia e un libro, *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino*, uscito nel 1881, che è tra i più belli arguti e istrut-

tivi che si possano leggere sul nostro paese; ed è illustrato da certi disegni diligenti e timidi di sua mano, dove i pupazzetti son di mano del suo amico Gogin, tanto in questo rispetto il Butler è pieno di scrupoli e di pudori e di timidezze. Altrettanto poi era spregiudicato nel modo di sentire e ragionare e giudicare; e non sarà necessario rifare qui, e sia pure per sommi capi, la storia delle sue battaglie intellettuali e delle sue lotte contro l'ipocrisia del secolo: arte, scienza, morale, costume, religione, il Butler batte in breccia, una volta o l'altra, tutte le credenze e i capisaldi del periodo vittoriano: anticipatore dello Shaw, denunciatore e ribelle che non dimenticava mai di mettere un sorriso sulle sue eresie o verità.

Quello che qui può interessare è un accenno al gusto che il Butler dimostrò per l'arte popolare e primitiva, la sua comprensione per ciò che gli risultava sincero e vero, cioè anti-academico, spontaneo e commosso: fossero gli *ex voto* appesi nei santuari piemontesi o in quello locarnese della Madonna del Sasso, o gli ingenui affreschi delle cappelle di strada, o le cappelle plastiche dei Sacri Monti, cappelle di tradizione francescana e lombarda, dove pittura, architettura e plastica si dan la mano per accostarsi più che sia possibile al vero, per creare un'illusione perfetta della realtà: cappelle di Varese di Locarno di Orta o di Varallo (alle quali ultime consacrò un voluminoso studio a parte, *Ex-voto*, uscito nell'88).

Il Butler studiava quelle scene, le ammirava di cuore, e godeva un mondo osservando il piacere che facevano ai pellegrini, alla gente semplice che li trova un pascolo quanto mai sostanzioso per i suoi occhi ignari; cercava di capire perché e come quel genere d'arte s'era così prosperosamente diffuso, capiva la giustezza del ragionamento che aveva condotto a tale risultato: „Lo scopo è di mettere nel modo più vivace la scena sotto gli occhi di gente che non è capace di immaginarsela da sé, gente che non ha viaggiato e non ha coltivato le facoltà immaginative... Il senso comune avverte che o non bisogna dir nulla dell'Annunciazione a un contadino, oppure bisogna facilitargli con ogni mezzo la possibilità di concepire quell'idea con qualche chiarezza.“ E bisogna vedere con che arguzia spiritosa, con che *verve* maliziosa (e forse non priva d'una certa tendenza raffinata alla mistifica-

zione) il Butler difende il gusto cattolico dell'arte e della scenografia contro le accuse protestanti: „Un coniglio o un merlo impagliati van benissimo; una Carica di Balaclava impagliata pure è perfettamente giustificata; ma una Natività impagliata, secondo le idee protestanti, è offensiva...“ Non si finirebbe più, si volesse citare; meglio sarà, per sottolineare la simpatia butleriana, rammentare la smorfia sprezzante del Ruskin davanti alla cappella dell'Ultima Cena (alla Madonna del Sasso): dove si scandalizza vedendo che sulla mensa non c'è che pesce, manca l'agnello pasquale: che ignoranti! e che groviglio di falsità, il cattolicesimo!

Proprio al contrario del Ruskin, il Butler cerca sempre, nell'opera, l'uomo; non considera mai astrattamente un lavoro, cerca di riportarlo nella mente di chi lo ha pensato e eseguito, di riscaldarlo insomma a un contatto umano. Le chiese romaniche della Leventina, gli affreschi gotici sulle case, gli ex voto nei santuarietti, i costumi della gente, le caratteristiche dei vari dialetti e le cappelle di strada, ogni cosa è un pretesto per i suoi ragionamenti spesso ghiribizzosi, ogni cosa si presta a dar materia alla sua sconfinata simpatia per il popolo; osserva la gente bere e spassarsela nelle cantine del Mendrisiotto, la sente cantare su nelle chiesette di montagna, sempre con quello spirito amoroso curioso e allegramente fraterno. Discute a perdita d'occhio con i curati di campagna (per i quali aveva un debole), ascolta le credenze popolari circa il grasso di marmotta e di tasso, annota il modo di suonare a festa, sale sui campaniletti per rendersi conto della tecnica di quel suono minuto e giocondo, e quando la processione si snoda sotto il sole d'agosto eccolo pronto a dar una mano anche lui, anglicano in rivolta che fa l'occhio dolce al cattolicesimo, a trasportar la statua di San Rocco giù per la strada di valle...

Singularissimo spirito e delizioso scrittore, il Butler ci ha lasciato un bel libro e un insieme di osservazioni che davvero contribuiscono alla fondata conoscenza del nostro passato.